

**Riflessioni sul Seder**  
**Casa Di Nepi 5763**

## **Kadesh - Si recita il kidush sul primo bicchiere di vino che si beve poi appoggiati sul gomito sinistro.**

Come sappiamo i quattro bicchieri sono in relazione alle quattro espressioni di redenzione che troviamo nell'Esodo (VI, 6-8)

Rabbi Meir Simchà HaCohen di Dvinsk, il Meshech Cochmà, mette in relazione ogni singola espressione ed il suo significato con il punto del Seder nel quale viene bevuto il rispettivo bicchiere. Di più egli mette in relazione tutto ciò con una famosissima lettura della Mechilta deRabbi Jshmael (Masactà dePischa, Bo V) che elenca i quattro precetti per i quali Israele si era distinto in Egitto e per i quali meriterà la redenzione. Secondo questa straordinaria lettura di Rabbi Meir Simchà, la redenzione, in ogni suo aspetto, è legata strettamente alla condotta morale di Israele. In particolare per ciò che concerne i rapporti orizzontali: **condotta sessuale, maldicenza, senso della storia nazionale e lingua**. È sulla base di questi valori profondi che poggia tutta l'impalcatura delle mizvot. Ed è per questo che noi celebriamo queste espressioni attraverso il vino, perché è proprio il vino con le regole che lo concernono che simboleggia, anche agli occhi dei gentili, la santità d'Israele.

Lo stesso Aman, ricorda il Meshech Cochmà, si lamenta con Assuero proprio delle regole del vino: se cade una mosca nel bicchiere, buttano la mosca e bevono il vino. Ma se il re Assuero, non ebreo, tocca il bicchiere il vino va buttato ed il bicchiere pulito tre volte! Le regole del vino sono la chiave per la santità d'Israele ed infatti insegnano i Saggi in TB Avodà Zarà (36b) *'hanno disposto il divieto del loro vino [dei gentili] a causa delle loro figlie, e delle loro figlie per via di un'altra cosa [dell'idolatria]'*.

**Il primo bicchiere è in relazione del "E vi farò uscire"** che si riferisce secondo il Maestro al *'trarre un popolo di mezzo ad un popolo'*. Si riferisce al fatto che gli ebrei erano sostanzialmente idolatri in Egitto ed erano immersi nelle loro idee e nella loro cultura tanto da essere come un feto nel ventre materno. Il far uscire corrisponde dunque al separare tra egiziani ed ebrei, operazione non facile visto il livello di assimilazione. Questa espressione è parallela al **primo** dei quattro bicchieri, quello del Kiddush, della Santificazione della festa. La Santificazione è il titolo del progetto politico del popolo d'Israele. Non una sciocca separazione fine a se stessa, ma una distinzione qualitativa basata sul miglioramento dell'individuo e della collettività sulla base di valori specifici. Nel Levitico questo principio è enunciato con una notissima doppia espressione: *'Veitkadishitem vijtem kedoshim'*, *'e vi sforzerete di essere santi, e sarete santi'*. Secondo il Meshech Cochmà ci si riferisce qui a due livelli di santità che caratterizzano Israele. Il primo è la santificazione sessuale secondo il principio che ricorda anche Rashì in loco *'che in ogni luogo che trovi una regolamentazione sessuale, lì trovi la santità'*. Ciò si riferisce al primo dei quattro meriti di Israele. L'aver mantenuto in Egitto una condotta sessuale corretta. In particolare il non aver contratto matrimoni misti, cosa che avrebbe reso impossibile separare attraverso santificazione ebrei da egiziani.

Il secondo livello di santità, quello che innalza Israele al disopra degli angeli, è quello di essere *'santificatori del tempo'* (Vajkrà Rabbà XXIV,8). Si tratta del precetto del Capomese e di conseguenza della promulgazione delle feste. Questo precetto non è elencato tra i quattro della Mechiltà, in quanto *'innovazione'* legata all'uscita dall'Egitto. La Mechiltà si occupa infatti di quelle qualità che ci accompagnarono durante la schiavitù. C'è però da dire che c'è uno strettissimo legame tra la santificazione sessuale e quella del tempo. Infatti la santificazione sessuale e la purezza della famiglia ebraica passa proprio per la santificazione del tempo biologico della donna e la distinzione tra il periodo puro e quello impuro del ciclo mestruale. Potremmo dire che l'aver mantenuto per centinaia di anni la santificazione del tempo sessuale è

stato propedeutico per giungere al precetto della santificazione del tempo, della santità in generale ed al primo bicchiere del Seder, il bicchiere del Kiddush in particolare.

Vale la pena di parlare di un gesto che faremo molte volte questa sera: la assevà, il poggiarsi su di un fianco. La Halachà prevede che tra le cose di cui i gestori della zedakà debbono dotare il povero in vista del Seder c'è una comoda sistemazione per reclinarsi. E c'è da chiedersi se il povero non preferiva invece qualcosa da mangiare in più. I Saggi sostengono nel Talmud che la fonte sia il verso dell'Edodo 'Vajasev Elokim' che indica come Iddio ci abbia "intrappolato" tra gli egiziani ed il mare. È questo, spiega Rav Mordechai Elon shlita il senso profondo del reclinarsi. In quel momento della storia abbiamo capito che non c'era nulla che potessimo fare e che la vera salvezza dipende da D.. E' forse il momento più spaventoso della storia d'Israele e quello che ci viene richiesto è molto semplice. State comodi. Rilassatevi. Ci pensa Papà questa sera. Il nostro Padre, il Santo Benedetto Egli Sia. Solo quando ci liberiamo dall'idea di essere i soggetti della storia e capiamo che l'Unico protagonista è il Signore, impariamo a farci piccoli e, per quanto poveri, diveniamo davvero uomini liberi.

**Urchaz - Si lavano le mani senza benedizione.** Ricordiamo che questa è una delle cose strane di stasera. Si tratta di un lavaggio generalmente di dubbia necessità. Ma questa sera è una sera particolare nella quale tutti veniamo chiamati a ricercare un livello superiore.

**Karpas - Si dice la benedizione con l'intenzione di uscire d'obbligo anche per il Maror che mangeremo più avanti.** Con il Karpas sottolineiamo il nostro essere figli del Re. Stasera anche il più umile degli ebrei è un re.

**Iachaz - Si spezza la seconda azzima.** Si tratta della azzima che rappresenta il lechem mishnè il secondo pane del sabato e delle feste. La doppia razione di manna che cade il venerdì e la vigilia delle feste. Ma perché lo spezziamo? La risposta che dà Benjamin da Roma, autore dell'antico annuncio di Pesach in uso nelle nostre Sinagoghe dice che è perché non c'è pane intero nel piatto del povero. Il povero in qualche modo è così preoccupato per il domani che spezza quanto ha oggi per lasciarne per domani. Ed allora perché facciamo questa operazione proprio stasera e perché useremo la seconda metà come afikomen? Pensiamoci...la risposta a Zafun.

**Magghid - Si narra partendo dagli aspetti negativi per finire con la lode. Si usano le parole dell'ebreo che presenta le primizie al Santuario. Stasera non ricordiamo un evento storico. Stasera viviamo un evento nuovo. E nuovamente usciamo dall'Egitto.**

Come mai, se stiamo adempiendo ad un precetto non diciamo alcuna benedizione? Perché non c'è benedizione per la Aggadà? Riflettiamoci...la risposta alla fine del Magghid.

Appena prima della conclusione del Magghid iniziamo l'Hallel. Questa sera l'Hallel è diverso per svariati motivi: si dice di sera, seduti, senza berachà, in forma estesa ma in due tempi, anche le donne sono obbligate. Si tratta di un Hallel di Canto e non un Hallel di Lettura come sempre. Stasera siamo figli del Re ed aspettiamo la redenzione finale della quale quest'Hallel si occupa. Per questo sediamo. La nostra tavola stasera è parte di questo processo di redenzione e per questo la cena che tanto aspettiamo è incapsulata nell'Hallel, è parte dell'Hallel. Anche donne e soprattutto le donne sono parte di questa redenzione che così è radicata nel processo educativo. Per questo è un Hallel senza berachà, giacché è più una naturale conseguenza di quanto fin qui detto che non precetto. È l'Hallel che ci ricorda ogni anno il vero Hallel della redenzione che aspettiamo.

## **Il Maggid si conclude bevendo il secondo bicchiere appoggiati sul gomito sinistro.**

Nello schema del Meshech Cochràn "E vi redimerò" (terza espressione) si riferisce allo status di schiavi. La condizione di schiavo implica una serie di problemi psicologici prima ancora che pratici. Lo schiavo non gode di una gran parte della propria personalità. Ad esempio insegnano i Saggi che uno schiavo non ha albero genealogico (TB Jevamot 62 a). Per lo schiavo non esiste tempo, il tempo è del suo padrone. Allo stesso modo non ha senso parlare di generazioni tra schiavi. Nel sistema Egitto lo schiavo non ha padre né madre. Israele ha meritato la rottura di questo schema per l'attaccamento ai nomi ebraici. Mantenere i nomi nazionali è cruciale per mantenere l'attaccamento alle generazioni precedenti. Mantenendo i nomi Israele ha tenuta accesa la fiamma dell'attaccamento ai padri. Per questo il bicchiere della terza espressione è il secondo bicchiere del Seder, quello che viene bevuto sulla prima metà dell'Hallel, che tratta in primis della storia di Israele.

Prima di bere però noi recitiamo una strana benedizione. Cosa ci fa qui questa benedizione? Secondo Rav Mordechai Elon shlita la benedizione per la recitazione della Aggadà (seppur in una forma inconsueta) c'è, ed è proprio questa. Se così è, c'è da chiedersi come mai l'Autore della Aggadà abbia aspettato fino ad adesso per farci recitare la benedizione. Noi sappiamo bene che la regola generale è che le benedizioni vadano recitate appena prima dell'esecuzione della mizvà, così faremo tra un attimo per mazzà e maror. Da notare anche che questo particolare ha una valenza curiosa a Roma, perché noi ebrei romani siamo un po' maniaci di questa regola e le nostre donne dicono la benedizione dei lumi dello Shabbat prima di accenderli e non dopo, come nella maggior parte dei riti, proprio per non tralasciare questo principio. La risposta, dice Rav Elon, è che ci sono delle eccezioni a questa regola: quando non è materialmente possibile fare prima la benedizione. L'esempio più classico è la Tevilà che compie il Gher, il proselita. Egli non può dire la benedizione prima in quanto è ancora non ebreo. Va da sé che la recita al primo momento possibile. Non appena diviene ebreo. Stasera è un po' così. La nostra libertà e dunque la nostra ebraicità stasera la conquistiamo un pezzetto per volta. All'inizio del Seder eravamo veramente in Egitto come abbiamo appena detto in 'Bekol Dor Vador' e non potevamo ancora ringraziare il Signore per averci redento. Spostando la benedizione sul precetto di narrare dell'uscita dall'Egitto i Saggi ci hanno insegnato a prendere sul serio il fatto che ognuno di noi ripercorre questa sera la propria personale uscita dal proprio personale Egitto. E che tutti assieme possiamo sconfiggere tutti gli Egitti del mondo. Solo ora siamo veramente liberi e possiamo benedire sulla Aggadà per passare agli altri precetti della serata.

Vale la pena di fermarsi qualche secondo sul testo della benedizione:

*Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che ci hai liberato e liberasti i nostri padri dall'Egitto e ci hai fatto giungere a questa notte durante la quale mangiare mazzà ed erbe amare.*

Che ci hai liberato ed hai liberato i nostri padri. All'inizio del Seder l'ordine era inverso. Se D. non avesse liberato i padri, allora noi ed i nostri figli saremmo schiavi. Solo ora capiamo che il Seder riguarda noi più dei nostri padri che hanno lasciato l'Egitto. E quindi benediciamo per essere usciti stasera, prima ancora di benedire per l'uscita storica.

*Voglia, Signore Dio nostro e Dio dei nostri Padri, farci giungere in pace ad altre ricorrenze e feste a cui andiamo incontro, lieti per la riedificazione della Tua città e gioiosi per il Tuo culto; lì mangeremo i sacrifici ed i sacrifici di Pesach il cui sangue giungerà, con Tuo gradimento, sulle pareti del Tuo altare;*

Senza Jerushalaim e senza il Tempio il nostro Pesach è incompleto.

*ed allora ti ringrazieremo con un nuovo salmo per la nostra redenzione e la redenzione della nostra anima. Benedetto Tu, o Signore, che redimi Israel!*

Shir chadash è senz'altro quel canto di redenzione di cui si occupa l'Hallel di questa sera che ovviamente è diverso dagli altri Hallel.

**Rochzà** - si lavano le mani con benedizione, si tratta della "normale" netillat yadim, con la differenza che stasera ci si lavano le mani a vicenda perché stasera siamo tutti dei re. E siamo veramente re solo quando capiamo che l'essere re significa essere servi di D. e del suo popolo.

### **Mozzi - Mazzà**

**Si adempie al precetto positivo di mangiare la mazzà secondo le sue regole.** La fretta con la quale la si deve mangiare ci introduce nel concetto di chippazon, fretta, che questa sera è così forte. La discriminante tra chmez e mazzà sono solo 18 minuti. Altri diciotto minuti e sarebbe finita lì in Egitto. Sono i 18 - ghematrià di *chaj, vita* - minuti della vita d'Israele.

**Maror - Si mangia il maror secondo le sue regole.** Le amarezze che il Maror rappresenta sono parte integrante della vita d'Israele. Noi abbiamo l'obbligo di cercare di addolcirle nel charoset ma giammai dimenticarle o rinnegarle. Ricordando che possiamo dargli un senso solo in Korech.

**Korech - come Hillel il Vecchio capiamo che le mizvot di questa sera e gli aspetti della vita d'Israele vanno messi assieme.** È quando si mette tutto assieme che ogni particolare trova la sua dignità e il suo senso profondo.

**Shulchan Orech - Si cena ricordandosi che stiamo cantando l'Hallel.** La sera del Seder cenare coincide con l'Alachà lo Shulchan Aruch, cioè il codice legislativo ebraico chiamato "la Tavola Apparecchiata" della Vita d'Israele. Mai come stasera il cibo è parte integrante dello studio. Non sprechiamo la cena in discorsi futili, continuiamo a parlare dell'uscita dall'Egitto!

### **Zafun - Ciò che è nascosto. Il codice.**

Siamo arrivati al codice di questa sera, al senso profondo. All' Afikomen che è **LA** risposta che si dà al figlio Saggio. Si tratta di quel pezzo di azzima che come il povero noi abbiamo conservato. Si tratta della riproposizione della sfida della Manna. Avere fiducia. Avere fiducia che domani Iddio sopperirà alle nostre necessità. Non serve mettere da parte. Ciò non significa che sia sempre sbagliato pensare al domani. Ma ci sono dei momenti, come stasera, nei quali dobbiamo testimoniare la nostra fiducia, si deve saper finire l' Afikomen, la seconda azzima e non lasciare nulla. En Maftirim achar HaPesach. Questo è il senso profondo del Korban che stiamo qui ricordando e del quale non si lasciava nulla. Domani il Signore sarà con noi come oggi. Non lasceremo Manna a fare i vermi, stasera mangiamo tutto, domani la Manna scenderà nuovamente. Stasera noi trasformiamo il lechem oni - il pane del povero, nel pane dei figli del Re. Perché un povero che ha D. come padre sa di essere figlio del Re. È il pane della fiducia.

A Roma si usa conservare un pezzetto dell' Afikomen. Ciò va messo assieme al più antico uso romano che è quello di conservare un pacco di azzime fino al prossimo Pesach. Si temeva infatti che viste le continue persecuzioni non ci fosse modo di preparare le azzime e ci si preoccupava del precetto con un anno di anticipo. È ben diverso preoccuparsi di poter essere in grado di adempiere ad un precetto rispetto al preoccuparsi 'del guadagno' come molti erroneamente pensano.

Zafun è il nocciolo dell'educazione ebraica. È il momento di Josef l'Educatore che il Faraone chiama Zafnat Paneach. Abbiamo approfondito l'argomento nella derasha di [Shabbat Mikkez 5763](#). Ricorderemo che la differenza tra il Faraone e Josef è secondo (TB Sotà 36b) che Josef parlava ebraico. Josef prova ad insegnare al Faraone l'ebraico in una parola - Biladai - senza di me. È tutto nelle mani di D.. Il Faraone però non sa andare oltre l' "Ani Farò" - Io sono il Faraone. Ed allora, dice il Meshech Chochmà, la risposta di Josef alla moglie Asenat è quella di dare ai loro figli un nome ebraico e di non spiegarne il senso fuori di casa. Efraim e Menashè devono sapere che la riprova che il Faraone non è un D. è nel fatto che egli non conosce il senso dei loro stessi nomi. Nel palazzo del governatore dell'Egitto, l'unica coppia del regno che parla l'ebraico, mette dei nomi a due neonati che nessuno può capire. E li cresce insegnando loro che la loro essenza, il loro Nome, non può essere capito da chi è fuori. Ed è straordinario il Midrash che vuole in Menashè il responsabile della casa di Josef che ritroviamo nel testo, e che sottolinea che Josef gli parlava in ebraico. Dunque l'educazione ebraica parte dalla consapevolezza della impossibilità di tradurre fino in fondo la propria essenza, il proprio nome, nel crescere dei bambini in un paese dove 'Io sono il Faraone' è la legge ed insegnargli che il Faraone non sa cosa significhi il loro nome. Josef scardina il sistema Egitto e getta le fondamenta della redenzione nel mettere nomi ebraici ai propri figli. Così anche uno dei (pochi) meriti per i quali siamo stati redenti è l'aver preservato nomi ebraici. Perché nell'aver un nome che il Faraone non conosce io sto dichiarando che il Faraone non è un dio, con buona pace degli egiziani. Zafnat Paneach, il nome egizio (o ebraico?) di Josef è riscontrabile in maniera affascinante nella struttura del seder. Zafnat ha la stessa radice e significato di Zafun, nascosto. È l'operazione del Seder con la quale sveliamo la mezza azzima dell'afikomen che era stata nascosta prima di cena. È un piccolo grande trucco pedagogico che ci insegnano i Maestri per tenere acceso l'interesse e la curiosità dei bambini fino alla fine, la seconda parte dell'Allel. Allel che si conclude con il Nishmat Kol Chaj nel quale è scritto (nella sua versione sefardita) che Iddio è 'amfaaneach neelamim', dalla radice di Paneach, svelare. Iddio svela le cose nascoste. Dov'è Josef la sera del Seder? È nei piccoli espedienti che servono ad insegnare ai bambini. Zafnat Paneach è il titolo della più grande operazione pedagogica della storia iniziata da un padre molto molto impegnato a gestire un impero ma che non ha trascurato di insegnare ai propri figli a chiedersi *'In che cosa differisce il mio nome dagli altri, la mia lingua dagli altri, il Mio D-o dagli altri?'*

**Barech - Si beve il terzo bicchiere di vino sulla birkat hamazon poggiati sul gomito sinistro.**

**E vi salverò (la seconda espressione)** si riferisce al salvataggio dalla violenza egiziana. Come colui che salva il proprio prossimo dall'omicida. Ciò è però possibile quando non c'è persecuzione reciproca tra ebrei. Per questo il Mesech Cochmà lega questa espressione al merito di non fare maldicenza per il quale Israele si è distinto in Egitto. Il Maestro si riferisce qui ad un'accezione particolare del precetto: al non svelare i segreti nazionali allo straniero. Così anche commenta il Mesech Cochmà l'ammonimento biblico di guardarsi da ogni cosa cattiva in guerra (Deuteronomio XXIII,10): il non rivelare i segreti militari. C'è quindi una solidarietà della parola (o meglio del silenzio) che è cemento della collettività ebraica. Il bicchiere che si relaziona a quest'espressione è il **terzo**, quello della Benedizione del Pasto. Ciò perché la radice della maldicenza è il ripudio del principio per il quale Iddio controlla tutto il Mondo, principio che viene riaffermato quotidianamente proprio attraverso la Benedizione del Pasto.

**Hallel - Si beve il quarto bicchiere di vino appoggiati sul gomito sinistro.**

**E vi prenderò** si riferisce all'indirizzo di Israele, ossia alla formazione di una nazione eccellente nei propri valori morali e nelle proprie strutture statali. Si tratta dell'obbiettivo di Israele, costruire una società giusta e santa. Il merito di Israele collegato a questa espressione è l'aver

mantenuto l'ebraico come lingua viva. L'aver parlato ebraico. Parlare ebraico in Egitto è secondo il Mesech Cochmà l'affermazione continua nella fiducia nella prossima restaurazione dell'indipendenza nazionale e della formalizzazione di una struttura statale completa. Per questo si beve il quarto bicchiere di vino, quello della seconda parte dell'Hallel che tratta della restaurazione nazionale.

**Nirzà - Si conclude il Seder. Molti usano leggere il Cantico dei Cantici.** È bene sforzarsi di continuare ad occuparsi per quanto possibile dell'Uscita dall'Egitto. Andando a dormire si recita lo Shemà in forma ridotta. Secondo i più senza l'Ashkivenu. Stasera siamo un po' tutti Saggi e dunque un po' esenti dall'obbligo di studiare ulteriormente prima di addormentarci giacché certamente staremo ancora ad interrogarci in cosa differisce questa sera dalle altre.

A tutti l'augurio:

Le shanà habaà bJrusalaim habenuià, l'anno prossimo a Gerusalemme ricostruita!

Jonathan Pacifici